



## Carcoforo

---

“Con tutta probabilità anche il piccolo **Comune di Carcoforo** era anticamente tedesco”. Già nel 1890 il dott. Giordani di Alagna aveva cercato di dare una risposta a un quesito avvolto nell’incertezza. “I suoi abitanti, le donne, e la foggia speciale di vestire di queste, conservano un’impronta del tipo tedesco. Il nome stesso sembra derivare da **Kirchpof, Kirchofer**”.

Un “sapore germanico” rivendicato come “indubbio” anche da Carlo Guido Mor, storico valsesiano. Negli anni le ipotesi etimologiche si sono rincorse. Il linguista svizzero Marco Bauen ha individuato una radice diversa: “Xalxoowo”, che a Rimella significa “fornace per la calce”. Uno spiraglio nella selva delle supposizioni.

E’ venuto da una pergamena del 1383 che riguarda l’affitto dell’alpe Rima a cinque Walser di Pietre Gemelle. Fra i confini dell’alpeggio si trova infatti l’alpe “Carchoffeni”. Il toponimo non ha certo radici tedesche.

Ma la colonizzazione **Walser** degli alpeggi più alti della **Val d’Egua** — ossia il passaggio fra la forma dell’insediamento estiva a quella più stabile e annuale — è confermata chiaramente da una serie di documenti del Quattrocento dai quali emerge che gli affitti erano di carattere «ereditario».

Un marchio inconfondibile dell’assegnazione ai Walser. Lo attestano in particolare alcune pergamene della Mensa vescovile di Novara e una testimonianza resa in un processo del 1420 da Giovanni Manetta, fondatore della colonia Walser di Carcoforo.

“Con i suoi trenta-quaranta fuochi in tutto — scrive Enrico Rizzi —, in un angolo della Valsesia particolarmente soggetto ai rigori dell’inverno e alle distruzioni delle valanghe, Carcoforo subì più di altre colonie Walser l’impoverimento demografico, l’emigrazione, la pratica sempre più diffusa di matrimoni misti, fino a perdere la caratteristica più gelosa e viva della sua etnia: l’antica parlata tedesca”.

Non solo le valanghe. Anche il fuoco ha cancellato la storia e la memoria. **Un incendio nel 1863** ha infatti azzerato le costruzioni più antiche che erano di stampo alagnese, retaggio dei primi abitanti. Ma se ne sono andate anche carte e pergamene che avrebbero potuto permettere una ricostruzione più completa delle vicende di questo paese. Un piccolo gioiello a oltre 1.300 metri di quota, tenuto in vita anche d’inverno da poche decine di persone.